

**Il linguaggio non verbale** Gestii, posture, movimenti diventano «moti dell'animo», esprimono valori e disvalori

# In piedi o seduti parliamo col corpo



CLAUDIO FRANZONI

I neuroni specchio e gli antichi Greci? L'accostamento del tutto inatteso viene proposto nella «Postilla 2008» che Maria Luisa Catoni premette alla riedizione del suo libro sugli *schemata* nella Grecia classica (2005). Il termine *schema* aveva nell'antichità una gamma di significati piuttosto larga, che andava da un ambito puramente astratto (la geometria) a un piano molto più concreto, quello degli «schemi» disegnati dal corpo umano che si muove: i gesti, le posture, i comportamenti, in definitiva quelle che gli antropologi chiamano «tecniche del corpo».

Ma il libro di Catoni è tutt'altro che un repertorio di gesti antichi, anche se continuamente ci imbattiamo in precisi atteggiamenti, posizioni e movimenti. Il problema infatti non è quello di offrirne una semplice ricostruzione, tanto più che potremmo scoprire che essi non sono poi molto cambiati nel tempo: un erudito napoletano del primo Ottocento, in un saggio ancora oggi apprezzato per la sue anticipazioni, aveva

sostenuto che la gestualità dei napoletani coincidesse addirittura con quella degli antichi coloni greci. Il punto non è insom-

ma quale gestualità caratterizzasse gli antichi, ma in che modo essa entrasse nella realtà in movimento della vita, nelle dinamiche relazionali, nella dimensione artistica, nel dibattito politico, nella riflessione filosofica.

Ogni epoca ha infatti complessi codici di comportamento sociale, codici per definizione non scritti, ma non per questo meno attivi nella vita quotidiana; dalla maniera di stare seduti a quella di camminare, dalla cura di sé al comportamento in pubblico, dai movimenti di un attore sulla scena a quelli di un uomo politico davanti alle telecamere - per fare solo alcuni esempi - tutte le «tecniche del corpo» sono sottoposte anche oggi a una attentissima verifica, anche se magari non sempre consapevole o visibile; e spesso ci sfugge che persino gli stati d'animo più intensi vengono espressi non mediante espressioni «spontanee», ma attraverso forme codificate.

Impariamo così da Aristofane che i ricchi camminano in un certo modo e che se uno vuole

parlare in pubblico «in modo virile» deve farlo appoggiandosi al bastone da passeggio; e l'uomo politico deve essere consapevole che ogni suo minimo movimento, in particolare l'uso del mantello, sarà osservato e giudicato attentamente dal suo uditorio.

Ma è soprattutto nella danza - nella Grecia antica strettamente connessa al teatro e, come tale, intrecciata alla vita religiosa e politica della città - che l'autrice individua il campo in cui i modi del corpo diventano anche «moti dell'animo», in cui cioè gli atteggiamenti fisici si saldano anche a valori (o disvalori) morali.

A sua volta la danza - come accade peraltro anche in età moderna - diventa zona di mediazione con le altre arti, la pittura e la scultura innanzitutto, nel senso che le figure di danza si prestano bene a diventare figure dipinte o scolpite. Il fatto è che nella Grecia classica non sembrano esserci barriere tra la sfera artistica e l'esperienza quotidiana, e si ha addirittura l'impressione che il luogo della bellezza non sia in prima battuta l'arte, ma la realtà stessa: è nel comportamento di ogni giorno nei diversi istanti della vita della *polis* che vengono

misurate l'eleganza e la grazia degli uomini (ma, come sostiene Senofonte, anche dei cavalli ben addestrati!).

Questo legame tra esperienza concreta e rappresentazioni visive (e artistiche in generale) veniva spiegato dai Greci stessi con la forte disposizione dell'essere umano all'imitazione: è grazie ad essa che il bambino arriva a conoscere la variegata complessità del reale e che l'uomo può rappresentarla nel teatro, nella danza, nelle arti figurative.

E i neuroni specchio? Le recenti scoperte dei neurofisiologi dimostrano che l'imitazione e l'empatia costituiscono risposte immediate e involontarie, in tutto e per tutto naturali, come del resto era stato intuito da Aristotele; giustamente Catoni osserva che queste scoperte potranno aiutarci a chiarire meglio il ruolo dei processi imitativi, da un lato nell'elaborazione del linguaggio, delle forme rappresentative ed espressive, dall'altro nel meccanismo di ricezione delle opere d'arte da parte degli osservatori di ieri (e di oggi).

→ **Maria Luisa Catoni**  
→ **LA COMUNICAZIONE NON VERBALE NELLA GRECIA ANTICA**  
→ **Bollati Boringhieri**, pp. 348, €20

*I modi del comunicare:  
dall'antica Grecia  
alla società televisiva,  
da Aristotele  
ai neuroni specchio*

